

**A. del Portillo / Un precursore del Vaticano II**

# **MONS. JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER TESTIMONE DELL'AMORE ALLA CHIESA**

Il 26 giugno ricorre il secondo anniversario del passaggio alla vita eterna di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei. In questo articolo, don Alvaro del Portillo, che gli è succeduto come presidente generale dell'Associazione, ne rievoca la figura sottolineando i tratti caratteristici del suo insegnamento spirituale e mettendoli in rapporto con la dottrina del Vaticano II. I temi da cui risulta che mons. Escrivá de Balaguer può essere a ragione considerato uno dei precursori del Concilio sono la chiamata universale alla santità e all'apostolato, la spiritualità battesimale, l'amore per il mondo e per tutte le realtà terrene, specialmente il lavoro, l'approfondimento dottrinale e ascetico delle diverse esigenze del sacerdozio ministeriale e del sacerdozio comune dei fedeli, la stima per l'amore umano e la dilatazione degli orizzonti apostolici della famiglia cristiana, lo spirito ecumenico. Don Alvaro del Portillo tratta questi punti con impareggiabile competenza: da una parte, infatti, egli è stato al fianco del fondatore dell'Opus Dei per quarant'anni; e dall'altra egli fu incaricato da Giovanni XXIII e da Paolo VI di partecipare attivamente ai lavori del Concilio, fin dalla fase anti-preparatoria. Come ha scritto il card. Sebastiano Baggio pochi giorni dopo la dipartita di mons. Escrivá de Balaguer, "noi suoi contemporanei non abbiamo la necessaria prospettiva per valutare tutta la portata storica dell'insegnamento (sotto tanti aspetti autenticamente rivoluzionario e anticipatore) e dell'azione pastorale (di un'efficacia e una irradiazione senza pari) di questo insigne uomo di Chiesa. Ma è evidente fin da oggi che la vita, l'opera e il messaggio di mons. Escrivá de Balaguer costituiscono una svolta o, più esattamente, un capitolo nuovo e originale nella storia della spiritualità cristiana, se la pensiamo — e così deve essere — come un cammino rettilineo sotto la guida dello Spirito Santo".

In un'omelia, pronunciata nel 1963, il fondatore dell'Opus Dei diceva: « Quando Sua Santità Giovanni XXIII annunciò, nel discorso di chiusura della prima sessione del Concilio Vaticano II, che nel canone della Messa sarebbe stato introdotto il nome di Giuseppe, un'alta personalità ecclesiastica si affrettò a telefonarmi per dirmi: "Rallegramenti! A quell'annuncio ho pensato subito a lei, alla gioia che ne avrebbe avuto". Ed era così, perché nell'assemblea conciliare, che rappresenta la Chiesa intera riunita nello Spirito

Santo, si proclamava l'immenso valore soprannaturale della vita di Giuseppe, il valore di una vita semplice di lavoro vissuta alla presenza di Dio in perfetto compimento della divina volontà » (1).

(1) J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1974, n. 44.

**chiamata universale  
alla santità**

Per desiderio di Giovanni XXIII e Paolo VI dovetti lavorare nella fase antipreparatoria del Concilio come presidente della commissione sui laici e, durante il Concilio, come segretario della commissione sulla disciplina del clero e del popolo cristiano e come perito di altre quattro commissioni, che pure trattarono temi dottrinali e disciplinari di primaria importanza nella vasta problematica del Vaticano II. Nelle ultime sessioni conciliari, mentre si raccoglievano i risultati del lavoro svolto nelle commissioni, mi tornò molte volte alla mente il piccolo ma significativo episodio di questa telefonata, di cui ero a conoscenza. In quante occasioni, durante l'approvazione dei documenti del Concilio, sarebbe stato di giustizia parlare col fondatore dell'Opus Dei e ripetergli: « Rallegramenti, perché ciò che custodisce nella sua anima, ciò che ha insegnato instancabilmente dal 1928, è stato proclamato dal Magistero della Chiesa! »

Torno ora con la memoria e con il cuore ai momenti del Concilio, e ricordo due cose che, in modo particolare, mi spingevano allora a ripetere al Signore: *Gratias tibi, Deus, gratias tibi!*

La prima era un vivo ricordo di trent'anni addietro. Studiavo allora ingegneria e, per grazia di Dio, ricevetti la vocazione all'Opus Dei, mosso dalla preghiera, dalla mortificazione e dall'esempio del suo fondatore. In quei tempi, egli mi spinse ad affrontare la mia coscienza, e ciò segnò una svolta nella mia vita di cristiano in mezzo al mondo, pur senza portarmi a cambiare la mia condizione. Mi colpì fortemente sentire dalle sue labbra, o leggere nei suoi scritti, affermazioni così semplici, eppure così grandi, come questa: « Siamo venuti a dire, con l'umiltà di chi si sa peccatore e poca cosa — *homo peccator sum*, esclamiamo con Pietro — però con la fede di chi si lascia guidare dalla mano di Dio, che la santità non è cosa per privilegiati: che il Signore chiama tutti, che da tutti si aspetta amore: da tutti, dovunque essi si trovino; da tutti, qualunque sia il loro stato, la loro professione o mestiere ». E in *Cammino*, libro di spiritualità pubblicato per la prima volta nel 1939, come ampliamento del precedente *Consideraciones espirituales*, del 1934, si ribadiva con convinzione, e con grande chiarezza: « Anche tu hai l'obbligo di santificarti: sì, anche tu. Chi pensa che la santità sia un dovere esclusivo di sacerdoti e di religiosi? A tutti, senza eccezione, il Signore ha detto: "Siate perfetti, com'è perfetto il Padre mio che è nei cieli" » (2).

Era la dottrina sulla chiamata universale alla santità, intimamente sentita dal fondatore dell'Opus Dei e continuamente ribadita, forse, e senza forse, anche a costo di non essere bene inteso da tanti che erano mossi da

una visione ristretta — da alcuni definita "esclusivista" — della vita cristiana: « Fin dall'inizio dell'Opera, nel 1928, ho sempre predicato che la santità non è cosa per privilegiati. Siamo venuti a dire che possono essere divini tutti i cammini della terra, tutte le condizioni, tutte le professioni, tutte le attività oneste ».

Con il trascorrere del tempo, per la generosità del fondatore dell'Opus Dei, per la sua corrispondenza fedele alla grazia divina, questi insegnamenti si erano diffusi rapidamente per il mondo intero (solo di *Cammino* nel 1965 erano già state pubblicate 77 edizioni in dodici lingue, con più di due milioni di copie), e soprattutto erano già verità profondamente radicate nella vita quotidiana di centinaia di migliaia di cristiani, soci dell'Opus Dei o persone in contatto abituale con le attività formative dell'Opera.

A ragione si può dunque assicurare che nel Concilio si camminava sul sicuro quando la costituzione dogmatica *Lumen gentium* segnalava: « È chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o condizione sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità » (3); « Tutti i fedeli quindi si santificheranno ogni giorno di più nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri e circostanze » (4); « Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato » (5). È evidente la perfetta corrispondenza tra la dottrina di mons. Escrivá de Balaguer — in questo come in tanti altri punti — e quella dei documenti conciliari. E tuttavia sono testimone che non passò mai per la mente del fondatore dell'Opus Dei l'idea di un riconoscimento che secondo giustizia meritava — ed è stato già dichiarato da molte eminenti personalità della Chiesa (6) — come una delle grandi figure anticipatrici del Concilio Vaticano II.

Il suo instancabile zelo sacerdotale, esercitato attraverso una ricchissima personalità soprannaturale e umana — profondamente amabile e comunicativa — lo portò, in più

(2) *Cammino*, n. 291.

(3) Cap. V, n. 40.

(4) *Ibid.*, n. 41.

(5) *Ibid.*, n. 42.

(6) Cfr fra gli altri: CARD. J. FRINGS, *Für die Menschen bestellt, Erinnerungen des Altbischofs von Köln*, J.P. Bachem Verlag, Colonia 1973, pp. 149-150; CARD. SEBASTIANO BAGGIO, in *Avvenire*, Milano, 26 luglio 1975; CARD. SERGIO PIGNEDOLI, in *Il Veltro*, Roma, XIX (1975), nn. 3-4; CARD. MARCELO GONZÁLES MARTÍN, in *Los domingos de ABC*, Madrid, 24 agosto 1975; CARD. FRANZ KOENIG, in *Corriere della Sera*, Milano, 9 novembre 1975; CARD. MARIO CASARIEGO, nell'omelia pronunciata in occasione dell'ordinazione sacerdotale di 54 soci dell'Opus Dei, Chiesa di Montalegre, Barcellona, 13 luglio '75 (riportata da *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano, 14-15 luglio 1975), ecc.

di cinquant'anni di sacerdozio, ad avvicinare centinaia di migliaia di persone, di ogni età e condizione, che cercavano il suo consiglio e il suo aiuto spirituale. Fin da quando cominciò la fondazione dell'Opus Dei, riceveva instancabilmente gente, in privato o in gruppi, a volte necessariamente numerosi, durante i suoi viaggi di "catechesi" — così definiva la sua attività — in quasi tutte le nazioni d'Europa e d'America. Altre volte — e fu questa una caratteristica costante della sua vita quotidiana — lo avvicinavano non cattolici e non cristiani che dai più diversi luoghi del mondo venivano a trovarlo a Roma, divenuta dal 1946 suo abituale luogo di residenza. « Non posso rifiutarmi » ripeteva, cercando allo stesso tempo e con notevoli sacrifici di fare in modo che questo lavoro sacerdotale diretto non pregiudicasse in nulla l'altro lavoro sacerdotale "direttissimo" del governo dell'Opera, perché sempre, qualunque fosse la sua attività, sapeva scoprirvi il dovere di corredimere, di rivolgersi alle anime.

Racconto tutto ciò, perché tra le numerosissime amicizie di mons. Escrivá de Balaguer vi erano molti vescovi di numerose nazioni — padri conciliari negli anni del Vaticano II —, i quali beneficiarono del calore del suo affetto sacerdotale immediato e cordialissimo, leale, e della luce della sua profonda vita interiore e della sua vastissima esperienza pastorale.

In quante occasioni — lo so perché io ero presente a questi scambi di impressioni — questa vita e questa esperienza sono servite per illuminare gravi problemi dottrinali e disciplinari, pur nel delicato rispetto della dovuta riservatezza dei lavori del Concilio!

Quest'immensa capacità sacerdotale di darsi — « Non posso rifiutarmi » — era tuttavia sempre accompagnata dall'impegno per "nascondersi e sparire", per evitare con cura una qualunque delle molteplici forme che — anche nell'apostolato — le sottili tentazioni dell'affermazione personale possono rivestire. Nel 1934 scrisse: « Brillare come una stella..., desiderio di altezza, d'essere fiamma nel cielo? Meglio ancora: bruciare, come una fiaccola, nascosto, appiccando il tuo fuoco a tutto ciò che tocchi. Ecco il tuo apostolato: per questo sei sulla terra » (7). Molti anni dopo, nel 1975, quando si compì il tempo delle sue nozze d'oro sacerdotali, chiedeva a noi suoi figli: « Non voglio alcuna solennità speciale, perché desidero trascorrere questa ricorrenza giubilare secondo la norma abituale della mia condotta: il mio compito è nascondersi e sparire perché risplenda solamente Gesù ». Non posso celare che il cuore mi si è riempito di gioia, unita al sereno dolore che dà la fede quando dobbiamo separarci fisicamente dalle persone che amiamo, nel rileggere, in note molto antiche del fondatore del-

l'Opus Dei, scritte con tratti rapidi e ben definiti, questa stessa intenzione, con le stesse parole: « Nascondersi e sparire ».

Il Concilio Vaticano II si è chiuso più di un decennio fa ed è entrato a far parte della storia. Mons. Escrivá de Balaguer vive ora nella Patria del Cielo e, nonostante il suo desiderio, ormai non gli è più possibile nascondersi, perché "non si può nascondere la città edificata sul monte" (8). Anche se saranno necessari lunghi e profondi studi per esporre tutta la ricchezza dottrinale, teorica e pratica, che il fondatore dell'Opus Dei ha inserito nel corpo vivo della Chiesa, ritengo opportuno menzionare qui — anche se brevemente — alcuni temi, perché "è onorifico rivelare e rendere pubbliche le opere di Dio" (9), quello che il Signore ha operato servendosi di uno strumento "buono e fedele" (10).

## anima sacerdotale: chiamata universale all'apostolato

Se si volesse mettere in risalto il punto centrale del pensiero e degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, si dovrebbe evidenziare in primo luogo la concezione della Chiesa come "un popolo adunato nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (11), secondo un'espressione di san Cipriano raccolta dalla costituzione *Lumen gentium*. Questo popolo unito, il Corpo Mistico di Cristo, prolunga sulla terra, fino alla fine dei tempi, l'azione redentrice e santificatrice del Capo, attraverso tutti i fedeli cristiani, perché tutti sono chiamati, ciascuno nelle sue circostanze specifiche, a realizzare il grande compito di avvicinare gli uomini a Dio: « Nostro Signore Gesù, "che il Padre santificò e inviò nel mondo" (Gv 10, 36), ha reso partecipe tutto il suo Corpo Mistico di quella unzione con la quale è stato unto: in esso, infatti, tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale » (12).

Mons. Escrivá de Balaguer, esponendo dagli inizi dell'Opus Dei questa dottrina sul sacerdozio comune dei fedeli, ricordava ai soci dell'Opera — laici dediti professionalmente

(7) *Consideraciones espirituales*, cit., p. 94.

(8) Mt 5, 14.

(9) Tb 12, 7.

(10) Mt 25, 23.

(11) Cost. dogm., *Lumen gentium*, n. 4.

(12) Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 2.



alle più diverse attività e occupazioni secolari — che, in un modo perfettamente compatibile con la loro *mentalità laicale*, possedevano anche un'*anima sacerdotale*: « Se il Figlio di Dio si fece uomo e morì su una croce, fu perché tutti gli uomini fossero una sola cosa con Lui e con il Padre (cfr Gv 17, 22). Tutti, pertanto, siamo chiamati a far parte di questa divina unità. Con anima sacerdotale, facendo della santa Messa il centro della nostra vita interiore, cerchiamo di stare con Gesù, fra Dio e gli uomini ». « Noi tutti, con il battesimo, siamo stato costituiti sacerdoti della nostra stessa esistenza, *per offrire vittime spirituali*, ben accette a Dio, *per mezzo di Cristo* (1 Pt 2, 5), per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito di obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la missione dell'Uomo-Dio » (13). Qui trova fondamento la responsabilità apostolica dell'anima sacerdotale, che sente l'urgenza divina, battesimale, di corredimere con Cristo.

Il Concilio ha ricordato: « Tutta l'attività del Corpo Mistico ordinata a questo fine si chiama 'apostolato', che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato » (14). La missione di Cristo che la Chiesa continua è — all'interno dell'ordine gerarchico che il sacerdozio ministeriale stabilisce e garantisce — una missione che, *ratione Baptismi* (15), compete a tutti i fedeli, membra attive di un corpo vivo: « Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di spargere, quanto gli è possibile, la fede » (16).

Questa vocazione universale all'apostolato, che nell'anima sacerdotale è inseparabilmente unita all'invito universale alla santità, fu anch'essa un'urgenza costante negli insegnamenti di mons. Escrivá de Balaguer. Intese sempre la responsabilità apostolica dei laici come un mandato divino — dinamismo della grazia sacramentale — perché lo stesso Cristo ha affidato ai battezzati il dovere e il diritto di dedicarsi all'apostolato, soprattutto e principalmente dentro e attraverso le stesse circostanze e strutture secolari — non ecclesiastiche — nelle quali si svolge la loro vita quotidiana e normale di cittadini e di comuni cristiani: « Nel 1932, commentando ai miei figli dell'Opus Dei alcuni degli aspetti e delle conseguenze della peculiare dignità e della responsabilità che il battesimo conferisce alle persone, scrivevo loro in un docu-

mento: "Va respinto il pregiudizio secondo cui i comuni fedeli non possono far altro che prestare il proprio aiuto al clero, in attività ecclesiastiche. Non si comprende perché l'apostolato dei laici debba sempre limitarsi a una semplice partecipazione all'apostolato gerarchico. Essi stessi hanno il dovere di esercitare l'apostolato. E non perché ricevano una missione canonica, ma perché sono parte della Chiesa; la loro missione... la assolvono attraverso la professione, il mestiere, la famiglia, fra i colleghi, gli amici" » (17). Anima sacerdotale — anima desiderosa di far fruttare in opere il sacerdozio spirituale ricevuto — vuol dire spirito apostolico, ansia di servizio, impegno nel trasformare le azioni più normali di ogni giorno, le relazioni famigliari e sociali, il lavoro professionale ordinario, in occasioni efficaci di incontro filiale e continuo con Dio. Perché Cristo — ripeteva nuovamente il fondatore dell'Opus Dei nella sua predicazione per tutta l'America Latina — "passa sempre accanto a noi; passa, con l'intenzione di fermarsi". Noi cristiani abbiamo l'obbligo di comunicare a tutte le genti che Cristo sta passando continuamente al nostro fianco, per percorrere assieme a ciascuno di noi il nostro stesso cammino e — se lo ascoltiamo — desidera fermarsi con noi, come quella sera meravigliosa di Emmaus.

Penso ora ad una delle ultime delicatezze del Signore verso il suo servo Josemaría Escrivá de Balaguer: le ultime parole che pronunciò in pubblico, due ore prima del suo transito al Cielo, si riferirono, come una conferma della sua continua predicazione, a quest'anima sacerdotale comune a tutti i cristiani. Fu in un centro universitario che la sezione femminile dell'Opus Dei dirige a Castelgandolfo. Alle alunne di ventuno paesi — dall'Australia alla Polonia, dalle Filippine al Kenia — il Padre disse: « Voi, per il fatto di essere cristiane, avete anima sacerdotale: ve lo ripeto ancora, come faccio sempre ogni volta che vengo qui. I vostri fratelli laici hanno anch'essi anima sacerdotale. Potete e dovete lavorare con quest'anima sacerdotale; e con la grazia del Signore e con il ministero sacerdotale di quanti, come me, nell'Opera sono sacerdoti, faremo tutti insieme un lavoro efficace ».

(13) *È Gesù che passa*, cit., n. 96.

(14) Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 2.

(15) Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 33; Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 3; Decr. *Ad gentes*, n. 15.

(16) Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 17.

(17) *Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer*, III ed., Ares, Milano 1973, n. 21.

## la santificazione del lavoro



Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer con don Alvaro del Portillo.

« Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel secolo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato » (18). Queste considerazioni del decreto *Apostolicam actuositatem* sono strettamente collegabili a un testo della costituzione *Gaudium et spes* nella quale il Concilio, riferendosi espressamente ai "lavori ordinari quotidiani" degli uomini, afferma che i cristiani "possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia" (19).

Mons. Escrivá de Balaguer ha insistito quotidianamente sul fatto che il lavoro umano è una realtà santificabile, santificante e santificatrice. « Quel che ho sempre insegnato — da quarant'anni a questa parte — è che ogni lavoro umano onesto, sia intellettuale che manuale, deve essere realizzato dal cristiano con la massima perfezione possibile: vale a dire con perfezione umana (competen-

za professionale) e con perfezione cristiana (per amore della volontà di Dio e al servizio degli uomini). Infatti, svolto in questo modo, quel lavoro umano, anche quando può sembrare umile e insignificante, contribuisce a ordinare in senso cristiano le realtà temporali — manifestando la loro dimensione divina — e viene assunto e incorporato all'opera mirabile della Creazione e della Redenzione del mondo. In tal modo il lavoro viene elevato all'ordine della grazia e si santifica: diventa opera di Dio, *operatio Dei, opus Dei* » (20). Gli piaceva esemplificare questa verità teologica ricca di contenuto, presentandola con un linguaggio vivace, accessibile a tutti: « Portare Cristo in tutti gli ambienti in cui gli uomini agiscono: nelle fabbriche, nei laboratori, nei campi, nelle botteghe degli artigiani, nelle strade delle grandi città e nei sentieri di montagna » (21). Lavorare alla

(18) Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 2.

(19) Cost. *Gaudium et spes*, n. 34.

(20) *Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer*, cit., n. 10.

(21) *È Gesù che passa*, cit., n. 105.

presenza di Dio è un apostolato continuo e direttissimo, perché in questo modo i cristiani possono "parlare delle cose divine nello stesso linguaggio degli uomini... Guardare a Dio, dallo stesso punto di vista secolare e laicale col quale essi si pongono, o possono porsi, i problemi importanti della loro vita ».

Pregheira, lavoro e apostolato si uniscono nell'esistenza ordinaria del cristiano e lo devono spingere a superare la tentazione di "condurre una specie di doppia vita: da una parte, la vita interiore, la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene. No, figli miei! Non ci può essere una doppia vita, non possiamo essere come degli schizofrenici, se vogliamo essere cristiani: vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che deve essere — nell'anima e nel corpo — santa e piena di Dio" (22). Queste parole, pronunciate nel 1967, erano un'eco ulteriore di altre che egli scriveva già nel 1943: « Bisogna fuggire da quell'atteggiamento erroneo che porta a vedere nella vita spirituale soltanto una diminuzione della libertà, nella formazione dottrinale un mucchio di formule inintelligibili, nell'apostolato una specie di professione sovrapposta, per le ore libere ». Il fondatore dell'Opus Dei tornò a ripetere, nel seno della Chiesa, dal 1928, la verità "antica come il Vangelo e come il Vangelo nuova" che è possibile santificarsi ed evangelizzare, se è lecita l'espressione, sul proprio terreno. Non può esservi, perciò, iato o separazione tra ciò che è cristiano e ciò che è umano, perché la storia non si svolge in un alveo distinto da quello dei disegni salvifici di Dio.

Mons. Escrivá de Balaguer presentò questa *normalità* della vita cristiana in modo trasparente: « Siamo gente della strada, cristiani comuni, e questo è già un titolo sufficiente ». E molte migliaia di uomini e di donne, di tutte le razze e condizioni sociali, hanno sperimentato, nell'assumere questa coscienza, di stare veramente percorrendo i "cammini divini della terra". Senza spettacolo, senza ostentazione, senza clamore: come uomini e donne presenti nel mondo per diritto proprio e, per vocazione, nati alla vita della grazia per santificare tutte le realtà terrene. « Ti sei dato la pena di pensare quanto è assurdo smettere di essere cattolici

quando si entra nell'università, nell'associazione professionale, nell'assemblea di scienziati o in parlamento, così come si lascia il cappello alla porta? » (23).

## libertà & responsabilità personali del cristiano

Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che parte principale della missione apostolica dei laici è animare di spirito cristiano gli ambienti del mondo, per ordinare secondo il volere divino questi ambiti della società (professionali, sociali, economici, ecc.), con la convinzione di esservi implicati in maniera immediata e diretta, per dirigere tutto a Dio (24). Allo stesso tempo, il Concilio ha segnalato che i laici devono realizzare questo compito con libertà e responsabilità personali: ossia con la coscienza ben formata, mediante la debita conoscenza dei principii di ordine morale che la Gerarchia interpreta e insegna (25), però senza che questo autorizzi mai i laici a considerarsi *longa manus* della Gerarchia nelle molteplici questioni e nei problemi concreti dell'ordine temporale: « Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la luce divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che a ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero » (26).

Perciò non è strano, anzi è logico (la dottrina cattolica non crea dogmi in materie opinabili), che, insieme all'unità nei principii morali, si dia anche un legittimo pluralismo tra i fedeli cattolici rispetto alla loro libera azione personale in materie di tipo professionale, sociale, politico, ecc. La linea conciliare in questa materia risulta ora molto chiara, però non lo era tanto, tutt'altro, in alcuni ambienti della vita civile e anche ecclesiastica quando, nel 1932, mons. Escrivá de Balaguer scriveva ai primi soci dell'Opus Dei: « Evitate quest'abuso esasperato ai nostri giorni — è evidente e continua a manifestarsi di fatto in tutto il mondo — che rivela il desiderio, contrario alla lecita libertà degli

(22) *Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer*, cit., n. 114.

(23) *Cammino*, n. 353.

(24) Cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 31; Decr. *Apostolicam actuositatem*, nn. 11-14; Decr. *Ad gentes*, n. 21.

(25) Cfr Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 24.

(26) Cost. *Gaudium et spes*, n. 43.



uomini, di voler obbligare tutti a formare un solo gruppo in ciò che è opinabile, a creare come dei dogmi delle dottrine temporali». A questo proposito il Concilio ha ricordato: « Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che orienterà alcuni laici, in certe circostanze, verso una determinata soluzione. Tuttavia altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, ciò che succede abbastanza spesso e legittimamente. Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa » (27). Libertà e responsabilità personali dei cristiani, dunque, che mons. Escrivá de Balaguer tanto predicò, per prevenire i cattolici contro il pericolo di "impoverire la fede", di "ridurla a un'ideologia terrena" (28): « Un uomo consapevole che il mondo — e non solo il tempio — è il luogo del suo incontro con Cristo, ama questo mondo, si sforza di raggiungere una buona preparazione intellettuale e professionale, e va formando — in piena libertà — il proprio criterio sui problemi dell'ambiente in cui opera; e di conseguenza prende le sue decisioni che, essendo decisioni di un cristiano, sono anche frutto di una riflessione personale, umilmente intesa a cogliere la volontà di Dio in questi particolari piccoli e grandi della vita. Ma a questo cristiano non viene mai in mente di credere o di dire che lui scende dal tempio al mondo per rappresentare la Chiesa, e che le sue scelte sono le "soluzioni cattoliche" di quei problemi » (29).

## il matrimonio vocazione cristiana

Dio vuole che la maggioranza dei cristiani formino una famiglia, fondata sul *sacramentum magnum* (30) del matrimonio. Fino a non molti anni fa, parecchie persone pensavano — e forse questo pregiudizio non è ancora sparito del tutto — che esistessero soltanto due strade possibili per raggiungere la santità cristiana: lo stato religioso o il sacerdozio. Attraverso l'uno e l'altro — le sole strade che richiedevano una *vocazione* — si sarebbe potuta raggiungere facilmente la san-

tità; nel matrimonio, nel mondo, invece, si sarebbe rimasti in uno stato lontano dalla santità, perché le cure di questo mondo e, in concreto, gli obblighi matrimoniali, professionali e famigliari, avrebbero costituito un impedimento per la pienezza della vita cristiana, salvo in casi molto eccezionali.

Ora non risulta difficile comprendere ciò che mons. Escrivá de Balaguer — che, pure, tanto amò e difese l'eccellenza del celibato apostolico nelle sue molteplici forme — scriveva nel 1939, sapendo di allontanarsi da quel modo di vedere che allora si considerava opinione normale: « Ridi perché ti dico che hai 'vocazione al matrimonio'? Ebbene, l'hai: proprio così, vocazione » (31). Ora si comprende, ripeto, ma non succedeva lo stesso allora, e non mancarono i falsi dottori che credettero di scoprire in queste parole così chiare un principio di eresia, di poca fedeltà alla dottrina della Chiesa. Più tardi in una delle sue omelie, mons. Escrivá de Balaguer riassunse così ciò che aveva predicato fin dagli anni Venti: « Gli sposi sono chiamati a santificare il loro matrimonio e a santificare se stessi in questa unione. Commetterebbero perciò un grave errore se edificassero la propria condotta spirituale volgendo le spalle alla famiglia o al margine di essa. La vita famigliare, i rapporti coniugali, la cura e l'educazione dei figli, lo sforzo economico per sostenere la famiglia, darle sicurezza e migliorarne le condizioni, il tratto con gli altri componenti della comunità sociale: sono queste le situazioni umane più comuni che gli sposi cristiani devono soprannaturalizzare » (32).

Nei suoi cinquant'anni di sacerdozio, il fondatore dell'Opus Dei portò a migliaia di famiglie questa verità che la Chiesa ha ricordato anche in uno dei documenti del Concilio: « L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo » (33). Ho potuto comprovare, con una gioia immensa, che moltissime famiglie del mondo intero hanno accolto questa luce chiarificatrice del Concilio come la conferma di ciò che già praticavano, mosse dalle affermazioni cordialmente soprannaturali di mons. Escrivá de Balaguer. Con molti anni di anticipo, aveva loro presentato uno stile cristiano di vita, identico a quello dei primi seguaci di Cristo: « Focolari come tanti altri di quei tempi, ma animati da uno spirito nuovo, che contagiava chi li avvicinava e li frequenta-

(27) Cost. *Gaudium et spes*, n. 43.

(28) *È Gesù che passa*, cit., n. 99.

(29) *Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer*, cit., nn. 116-117.

(30) *Ef* 5, 32.

(31) *Cammino*, n. 27.

(32) *È Gesù che passa*, cit., n. 23.

(33) Cost. *Gaudium et spes*, n. 48.

va. Tali furono i primi cristiani, e tali dobbiamo essere noi, cristiani di oggi: seminatori di pace e di gioia, della pace e della gioia che Gesù ci ha guadagnato » (34).

## sacerdozio & santità

La spiritualità diffusa nella Chiesa dal fondatore dell'Opus Dei si rivolge a tutti i fedeli cristiani che vivono in mezzo al mondo; pertanto anche ai sacerdoti diocesani: fedeli che, per aver ricevuto un sacramento specifico, quello dell'Ordine, possono "offrire il Sommo Sacrificio e perdonare i peccati" ed esercitare "in nome di Cristo per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale" (35).

Il sacerdote non deve essere per questo un burocrate: uno che predica la santità, senza però cercarla per sé. « Per esigenza della loro comune vocazione cristiana — si legge in un testo del 1945 di mons. Escrivá de Balaguer — come necessaria conseguenza dell'unico battesimo che hanno ricevuto, il sacerdote e il laico devono aspirare ugualmente alla santità, che è una partecipazione alla vita divina (cfr san Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses*, 31, 2). Questa santità alla quale sono chiamati, non è maggiore nel sacerdote che nel laico: perché il laico non è un cristiano di seconda categoria. La santità, tanto nel sacerdote come nel laico, non è altra cosa che la perfezione della vita cristiana, la pienezza della filiazione divina ».

Sono testimone del fatto che quando questi accenti arrivarono negli àmbiti in cui si preparavano e si studiavano i documenti del Concilio Vaticano II, in un primo momento suscitarono grande impressione; e successivamente un'adesione totale. Contribuivano in modo incisivo a far cadere, rispetto alla chiamata alla santità, la falsa interpretazione *attuale* della vita e del ministero del sacerdote diocesano considerato come uno stato *superiore* a quello del fedele laico, e *inferiore* a quello del sacerdote religioso. Il decreto *Presbyterorum Ordinis* raccolse questa dottrina: « Già fin dalla consacrazione del Battesimo [i sacerdoti], come tutti gli altri fedeli, hanno ricevuto il segno e il dono di una vocazione e di una grazia così grande che, pur nell'umana debolezza, possono tendere alla perfezione, anzi debbono tendervi, secondo

quanto ha detto il Signore: "Siate perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto" (*Mt* 5, 48) » (36). « I Presbiteri potranno contribuire efficacemente a far sì che ciascuno sappia scorgere negli avvenimenti stessi della vita — siano essi grandi o di minor portata — quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio » (37). Mi commuovevo nello scrivere queste righe, leggendo un'omelia pronunciata da mons. Escrivá de Balaguer nel 1960: « Se la mia testimonianza personale può avere qualche interesse, posso dire che ho concepito il mio lavoro di sacerdote e di pastore di anime come un compito volto a porre ciascuno di fronte a tutte le esigenze della sua vita, aiutandolo a scoprire ciò che in concreto Dio gli chiede » (38). Anche se non è questo il luogo per fare un esame dettagliato, tuttavia possiamo vedere come questa stessa coincidenza appaia in tanti altri aspetti della dottrina sulla vita e il ministero dei sacerdoti: per esempio la necessità, per l'ascetica sacerdotale, di coltivare anche le virtù umane (39); di essere strumenti di unità tra i fedeli evitando la tentazione di impoverire la fede ponendola al servizio di ideologie o fazioni umane che dividono (40); la possibilità e la convenienza delle associazioni che, rettamente ordinate, aiutano i sacerdoti a cercare la santità nell'esercizio del proprio ministero (41); l'unità e l'armonia tra la vita interiore e l'attività pastorale che il sacerdote raggiunge quando sa trovare nel santo sacrificio della Messa il "centro e la radice" di tutta la sua esistenza (42); la necessità della meditazione personale, della confessione frequente e di non abbandonare le tradizionali pratiche di pietà consigliate dalla lunga esperienza della Chiesa (43); la convenienza che il sacerdote veda chiaramente che l'esercizio del suo ministero — del "suo lavoro ordinario" — è precisamente l'occasione e il mezzo insostituibile per raggiungere la santità (44); ecc.

Vorrei solo riferire qui — come uno fra tanti altri vivi ricordi — la grande gioia con cui il fondatore dell'Opus Dei, instancabile predicatore della necessità di essere "contemplativi in mezzo al mondo" lesse questo paragrafo della Costituzione *Lumen gentium*, scritto in risposta all'obiezione che le occu-

(34) *È Gesù che passa*, cit., n. 30.

(35) Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 2.

(36) Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 12.

(37) Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

(38) J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *La morte di Cristo, vita del cristiano*, omelia pronunciata il 15 aprile 1960, in *È Gesù che passa*, cit., n. 99.

(39) Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 3.

(40) *Ibidem*, n. 6.

(41) *Ibidem*, n. 8.

(42) *Ibidem*, n. 14.

(43) *Ibidem*, n. 18.

(44) *Ibidem*, n. 13.



pazioni del ministero potrebbero essere di impedimento alla ricerca della santità: « [I sacerdoti] anziché essere ostacolati alla santità dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse a una maggiore santità, nutrendo e dando slancio con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività, per il conforto di tutta la Chiesa di Dio » (45).

## ecumenismo

Già ho detto all'inizio di queste righe che mons. Escrivá de Balaguer fece oggetto della sua illimitata capacità di amicizia e della sua attività sacerdotale — due aspetti che erano sempre assolutamente inseparabili nella sua condotta — anche molte persone non cattoliche, e pure non cristiane, che desideravano essere ricevute privatamente, o che, in pubblico, gli facevano domande o gli chiedevano consigli, durante i suoi numerosi incontri di catechesi con gruppi di uomini e donne di tutte le età, condizioni sociali e confessioni religiose. In tutte queste occasioni, la sua lealtà all'unica Chiesa di Gesù Cristo insieme col suo delicato rispetto alla "libertà delle coscienze" (che sempre distingueva dalla inammissibile "libertà di coscienza") lo portarono a realizzare un immediato ed efficacissimo lavoro ecumenico, di apostolato *ad plenitudinem fidei* con migliaia di anime; e questo molto prima che il termine 'ecumenismo' fosse entrato nel normale vocabolario ecclesiastico.

A un giornalista che, nel 1967, gli domandò: « Come si inserisce l'Opus Dei nell'ecumenismo? », mons. Escrivá de Balaguer rispose, con il suo abituale buon umore: « Già l'anno scorso ebbi a raccontare a un giornalista francese — e so che l'aneddoto ha avuto una certa eco, anche in pubblicazioni dei nostri fratelli separati — quello che dissi una volta al Santo Padre Giovanni XXIII, incoraggiato dal fascino affabile e paterno della sua persona: "Padre Santo, nella nostra Opera tutti gli uomini, siano o no cattolici, hanno trovato sempre accoglienza: non ho imparato l'ecumenismo da Vostra Santità". Egli rise

commosso, perché sapeva che, fin dal 1950, la Santa Sede aveva autorizzato l'Opus Dei ad accogliere come associati cooperatori i non cattolici e perfino i non cristiani » (46). E poi continuava descrivendo le ripercussioni, anch'esse ecumeniche, della spiritualità caratteristica dell'associazione della quale era fondatore: « E in effetti sono parecchi — né mancano fra di loro dei pastori e addirittura dei vescovi delle rispettive confessioni — i fratelli separati che si sentono attratti dallo spirito dell'Opus Dei e collaborano ai nostri apostolati. E sono ogni giorno più frequenti — man mano che si intensificano i contatti — le manifestazioni di simpatia e di intesa cordiale che nascono dal fatto che i soci dell'Opus Dei hanno come cardine della loro spiritualità il semplice proposito di dare responsabile attuazione agli impegni e alle esigenze battesimali del cristiano. Il desiderio di tendere alla santità cristiana e di praticare l'apostolato, procurando la santificazione del proprio lavoro professionale; il vivere immersi nelle realtà secolari rispettando la loro autonomia, ma trattandole con lo spirito e con l'amore delle anime contemplative; il primato che nell'organizzazione delle nostre attività diamo alla persona, all'azione dello Spirito nelle anime, al rispetto della dignità e della libertà che nascono dalla filiazione divina del cristiano; la difesa — contro la concezione monolitica e istituzionalistica dell'apostolato dei laici — della legittima capacità di iniziativa, nel necessario rispetto del bene comune: questi e altri aspetti del nostro modo di essere e di lavorare sono punti di facile incontro, dove i fratelli separati scoprono — in forma vissuta e con la conferma degli anni — gran parte dei presupposti dottrinali sui quali sia loro che noi cattolici abbiamo posto tante fondate speranze ecumeniche » (47).

## testimone dell'amore alla Chiesa

Chiamata universale alla santità e all'apostolato: spiritualità battesimale, amore al mondo, a tutte le nobili realtà terrene — e specialmente al lavoro umano, partecipazione all'opera creatrice di Dio — con l'amore di Cristo; arricchimento dottrinale e ascetico delle diverse esigenze del sacerdozio ministeriale e del sacerdozio comune; approfondi-

(45) Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 41.

(46) *Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer*, cit., n. 22.

(47) *Ibidem*.

mento delle dimensioni soprannaturali dell'amore umano e della famiglia cristiana; spirito ecumenico con illimitata carità e senza equivoci, riaffermando la Verità dell'unica Chiesa di Cristo, cattolica, apostolica, *romana*. In una parola: donazione senza condizioni alla Chiesa "che prega insieme e lavora, affinché l'intera massa degli uomini diventi Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo" (48). Queste righe sono state solamente una rapida spogliatura del senso della Chiesa presente nell'anima santa di mons. Escrivá de Balaguer, sempre al servizio della Chiesa attraverso il cammino dell'Opus Dei. Il nostro

fondatore e Padre offrì tutta la sua vita per la Sposa di Cristo, per il suo Vicario sulla terra, per tutti gli uomini. La sua parola accesa, il suo cuore traboccante di comprensione e di calore, la sua preghiera continua infiammarono — e continuano ad accendere sempre di più — le anime di milioni di cristiani in tutto il mondo, portandoli a sacrificarsi gioiosamente affinché si compia la volontà amabilissima di Dio: « Che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della Verità » (49).

**Alvaro del Portillo**

(48) Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 17.

(49) 1 *Tm* 2, 4.